

INFORMAZIONE E POTERE.

La «par condicio» del governo scontenta gli anchormen I pareri di Biagi, Mentana, Costanzo, Barbato, Paone...

Craxi querela Biagi Replica: «Querela la sua segretaria»

Bettino Craxi ha annunciato una querela contro Enzo Biagi. Nella sua campagna diffamatoria che non ha soste - afferma l'ex segretario socialista - l'opinione di Biagi nella sua trasmissione del 18.2.95 ha affermato che la segretaria di Craxi "teneva 9 miliardi nel cassetto". Si tratta di notizia falsa, già falsamente pubblicata e nuovamente diffusa da Biagi a scopo diffamatorio... A questo punto, per questo e per altro il signor Biagi verrà obbligato a rispondere in sede giudiziaria. La somma che verrà richiesta a titolo risarcimento danni sarà devoluta ad iniziative umanitarie in Italia e nel terzo mondo. Replica Enzo Biagi: «credo che l'on. Craxi debba estendere la querela alla devota segretaria, signora Tomaselli. Come infatti riferisce un'agenzia di stampa, la signora Tomaselli, al processo Cusani, nell'udienza del 12 gennaio del '94, ha dichiarato al Tribunale di Milano di essere stata titolare di un conto bancario presso la Cariplo di Milano per lo spazio d'ufficio, conto su cui venivano versati fondi riscossi da Bettino Craxi e dalla direzione del Psi "per una movimentazione totale di 8 miliardi e 975 milioni".»



Fabio Mussi e Pierferdinando Casini ospiti di una serata del «Maurizio Costanzo show»

Stop sondaggi I sì e i no degli esperti

ROMA. Sondaggi vietati. Campagna elettorale senza percentuali, tendenze, senza sapere chi vince e chi perde. È una delle notizie più forti che arriva da palazzo Chigi. «Me l'aspettavo...» Nando Pagnocelli, direttore generale dell'Istituto «Abacus», ha appena ascoltato la radio. «Me l'aspettavo un provvedimento del genere, c'è troppa confusione intorno ai sondaggi...» Confusione? «Voglio dire che in Italia ci sono molte società giovani che non hanno ancora un'esperienza sufficiente... E non solo: ci sono molte, troppe operazioni che vanno sotto il nome di sondaggio e che invece sondaggio non sono». Per esempio? «Quelli che alla tivù dicono: telefonateci, diteci chi vincerà le elezioni. Ecco, questo non è un sondaggio, ma lo spacciano per tale». E poi? «Poi ci siete voi giornalisti. Utilizzate i risultati dei sondaggi senza prendere la minima precauzione. C'è poco rigore nei titoli dei giornali. Scoprite che un partito è sceso del 2% e allora subito gridate: "È in calo". E invece non è in calo proprio per niente, perché in tutti i rilevamenti c'è uno spazio di oscillazione... Per cui semmai quel partito tiene, e certo non perde». Insomma, lei è soddisfatto di queste limitazioni? «Io sono perplesso. Da un lato, sono sicuro che una regolamentazione occorre... Di contro sono però altrettanto certo che i sondaggi, durante le elezioni, continueranno ad essere fatti, perché ce li chiederanno i partiti politici, e tutti coloro che avranno i soldi per pagarsi un sondaggio privato...»

È in buona sostanza, l'interrogativo del professor Piepoli. Da Parigi, si chiede: «Va bene, ci obbligano a tacere: ma è giusto? I partiti politici, le banche, le finanziarie verranno da noi, ci daranno tanti bei soldi, e avranno il loro bel sondaggio privato. E i cittadini? I milioni di italiani che non possono permettersi un sondaggio privato? Perché una banca deve poter sapere in anticipo chi vincerà le elezioni e un cittadino no? È democrazia questa?»

«La verità è che il settore dei sondaggi ha bisogno di regole, non di una regolamentazione: mi preoccupa soprattutto quella che mi sembra un'intenzione censoria...» Il deputato di Forza Italia Gianni Pilo, amministratore delegato della società «Diakron», è sondaggista personale di Silvio Berlusconi, ritiene necessario «cominciare a regolamentare le trasmissioni di Santoro e Biagi e cercare di ottenere la vera par condicio: le proposte di queste ore mi mettono a disagio, perché trovo che si stia facendo una battaglia di retroguardia».

Pilo ha parlato durante una tavola rotonda sul tema «Il sondaggio come strumento di governo» e a Pilo ha replicato il sociologo Renato Mannheim, secondo il quale «basterebbe applicare quelle regole già stabilite per il periodo dei 15 giorni che precedono le scadenze elettorali, e cioè la corretta spiegazione sulle domande poste agli intervistati, il margine di approssimazione delle stime finali, anche nel resto della campagna elettorale».

Mannheimer ha poi ricordato che «i sondaggi sono sempre serviti a lanciare nuovi prodotti: Berlusconi, provenendo da una cultura di marketing, ha capito che anche quello elettorale è un mercato, dove esiste un consumatore-elettore disponibile a scegliere fra diverse merci-partiti».

Le star del video in rivolta «Norme impossibili, non ci si capisce niente»

C'è chi si dice allibito, chi terrorizzato, chi non sa come si fa la «faccia neutra», chi è indignato. E chi dice che di buone regole per la democrazia dell'informazione c'era davvero bisogno, ma che la risposta arrivata dal governo elude per ora il vero problema: l'antitrust. Parlano Biagi, Mentana, Fedè, Liguori, Curzi, Brancati, Cecchi Paone, Barbato, Costanzo... Molte domande sul «come si fa». Biagi: non ci si capisce niente.

per 40 minuti che sei come Eva Braun, ti ho dato tanto spazio, ma non è che ti ho giovato. Insomma: chi segna il discrimine? Non si può catalogare l'alzata di sopracciglio. Io dirigo i «faccia a faccia», ma anche lì, perché ci fosse la par condicio tutti dovrebbero incontrare tutti. Ma ugualmente gli ultimi sarebbero favoriti. E Prodi, per esempio, chi lo designa? O magari tutta la campagna elettorale deve risolversi in un continuo faccia a faccia tra Prodi e Berlusconi? Sono convinto che in Italia nessuno sappia che cos'è la par condicio e i concetti che non esistono nella pratica, non esistono e basta. Bisogna credere nella mediazione giornalistica e anche nel buon senso del pubblico. Bisogna fare a fidarsi. E non mi pare che abbiano ragione neanche quelli come Curzio Maltese che adesso sostengono il «duellismo». Spero che le doti di uno statista siano anche altre rispetto alla capacità di sostenere gli scontri a due.

Esigenza giusta, ma... Calmo come sempre, ma preciso, il parere di Andrea Barbato: «La tv è la cosa più difficile da regolamentare, anche se l'esigenza di parità era giusta. Sui tg c'è poco spazio per il dubbio. Non sono regolamentabili. E poi sono sempre del parere che meno si regolamenta e meglio è. Il vero problema è quello di un padrone delle tv che è

parte in causa, che partecipa a una campagna elettorale».

Ma se Barbato esclude dal tema i tg, per Alessandro Curzi il problema è proprio lì. «Tenterò di decifrare questo testo che è peggio del politichese: lo penso di seguire a fare quello che già faccio e cioè un tg equilibrato. Prenderemo un legale che ci stia vicino, anche se abbiamo pochi soldi. Ma il giudizio generale su questa par condicio mi sembra molto deludente. L'accento fatto da Scalfaro aveva fatto sperare che si potesse iniziare un discorso sull'antitrust, che è il vero problema. Ma di questo non c'è accenno. E non c'era neanche nel programma di governo, d'altra parte. Si tratta solo di regole per la campagna elettorale, con l'aggiunta della oscurità. Per esempio si parla di suggerimenti. Cose vaghe e incomprensibili. Faccio un esempio. Io voglio fare una grossa apertura sui morti sul lavoro in Italia. Che cos'è, un modo di suggerire la gente? E se parlo di antitrust di P2, di stragi, di mafia e politica...?»

«Terrorizzata» addirittura dal periodo elettorale protetto si dichiara Daniela Brancati. «Altro che par condicio, qui si rischia di affossare l'informazione. Tanto vale mettere un notaio ai posti dei giornalisti televisivi. La direttrice del Tg3 critica poi la norma sugli spot che favorisce chi ha più soldi e si

domanda chi sarà l'esperto in «suggerimenti».

Sono allibito Anche Alessandro Cecchi Paone, benché favorevole a garanzie uguali per tutti, è «allibito» dalla preoccupazione di dover manifestare una supposta «neutralità mimica». «Il conduttore non può essere un computer e la natura stessa della democrazia è il confronto, qualche volta lo scontro di opinioni. Se mi si dice che gli spot non devono contenere suggestioni, allora non capisco proprio. Se muovo un sopracciglio rischio l'oscuramento? C'è qualcosa di dirigitico e tendenzialmente autoritario, che non mi convince». E tanto meno convince Paolo Liguori, che prende a pretesto la par condicio per accusare il «governo dei tecnici di essere peggio di una giunta militare. Addirittura».

Ultimo ma non ultimo Maurizio Costanzo, le cui preoccupazioni sono temperate dal sapere che «sarà l'ordine dei giornalisti a decidere». E, aggiunge: «Ho il sospetto che dalle norme sia almeno sparito lo sguardo neutro. Peccato perché mi ero esercitato per mesi. Per il resto tutta questa storia della par condicio è impari rispetto ai problemi che ci troviamo di fronte, alla necessità reale di ridisegnare l'etere. Mi sembra che sia una cosa fatta per non fare un'altra: l'antitrust».



Brancati «Par condicio? Qui in realtà si affossa l'informazione»



Fede «Faccia neutra? Andrò in video con la maschera di carnevale»

MILANO. La «par condicio» si è abbattuta sui conduttori televisivi più come una nebbia che come il giudizio divino. Oscuri sono per tutti i modi in cui dovranno atteggiarsi, regolarsi, comportarsi in video. Le notizie sono precise più che altro sulle sanzioni. C'è di mezzo perfino la Finanza, più il garante, più un «comitato» che dovrebbe vigilare su Santoro, Biagi, Costanzo e Finari. A sentirselo dire Costanzo espone in una sonora risata e ringrazia per l'importanza che gli viene data. Biagi invece non ha voglia di ridere. Un po' perché ha appena ricevuto la notizia della querela di Bettino Craxi, un po' perché non ha paura ad ammettere che della faccenda par condicio non ha ancora capito niente. «Aspetto che qualcuno mi spieghi. Che mi dica no poi: lei ha sbagliato. Per ora mi regolerò come sono capace. Di comitati ce ne sono già tanti, uno in più non può fare gran danno».

La faccia neutra Speriamo. Anche se registriamo che, dal lato opposto alla pacata reazione di Biagi ci sta quella di Emilio Fedè. A lui meno che a chiunque si può chiedere di «fare la faccia neutra». E lui infatti minaccia di andare in video con la maschera di carnevale. Ma non basta. Fedè auspica che qualcuno si batta contro le norme per bocciarle. Per intanto dice che certamente eviterà di «far chiudere le reti Fininvest», ma protesta in nome della libertà di espressione, dando ragione a Santoro. E Santoro ha la reazione a suo modo più esplicita: il silenzio. Mentre Enrico Mentana parla, spiega e distingue. «La par condicio mi pare che sia come il coraggio per Don Abbondio: se uno non ce l'ha, non se lo può dare. Se dico di te

Faustini: «Solo con l'autogoverno della categoria si possono evitare i rischi di censura» Roidi: c'è sapore di bavaglio per la stampa

«Sarebbe inaccettabile limitare per decreto la libertà di stampa: il Parlamento deve discutere e approfondire un provvedimento di questo tipo», sostiene Vittorio Roidi, presidente Fnsi. «Solo con l'autogoverno della categoria si può evitare la censura», aggiunge Gianni Faustini, presidente dell'Ordine. Insieme i due organismi hanno già deliberato la costituzione di un Comitato per la lealtà dell'informazione: in discussione una rosa di nomi.

luppato in questi mesi all'interno degli istituti della categoria, dal sindacato all'ordine. Ma non era nello spirito di un «controllo politico» sul prodotto giornalistico che si muoveva la discussione, quanto piuttosto sul fronte deontologico, sulle incompatibilità, sulla riflessione a proposito di alcuni settori particolari della professione. Gianni Faustini, presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, a questo proposito ieri è intervenuto spiegando come Ordine e Sindacato «hanno già deliberato la costituzione di un Comitato per la correttezza e la lealtà dell'informazione che - continua Faustini - entrerà in vigore nelle prossime settimane». Questa Commissione avrà appunto il compito di «valutare eventuali violazioni da parte dei giornalisti della Carta dei doveri e fornire ai cittadini che si ritengono lesi dalla stampa uno strumento per ottenere la pubblicazione di una immediata rettifica; un organo di supporto e segnalazione per l'azione deontologica

che rimane affidata alla competenza esclusiva e primaria dell'Ordine professionale».

La Carta dei doveri Per la Commissione è già stata preparata anche una rosa di nomi, giornalisti di grande prestigio professionale che, lascia intendere Roidi, difficilmente accetterebbero ora il ruolo non tanto di arbitri quanto di censori. Ma nessun nome, comunque, è ancora ufficiale. «Il nostro unico punto di riferimento - insiste il presidente della Fnsi - è la Carta dei doveri dell'informazione, che fissa soltanto i principi generali a cui rifarsi e che non affronta la questione dell'informazione politica così come viene posta ora dal ministro Gambino. Quello proposto sembra un compito squisitamente politico, molto singolare e difficilmente attuabile, se non pericoloso». «Ben venga il richiamo del ministro all'autodisciplina e all'autoregolamentazione, ma mi pare difficilissimo - aggiunge Roidi

- che la categoria, all'improvviso, riesca a darsi autonomamente regole nuove».

«Tanto l'art.2 della legge professionale quanto la Carta dei doveri - aggiunge ancora Faustini in un comunicato diramato ieri pomeriggio - sottolineano i doveri del giornalista ad attenersi a criteri di correttezza e di completezza nell'esercizio del proprio impegno professionale, nonché il dovere di rispettare, coltivare e difendere il diritto all'informazione di tutti i cittadini». Per Faustini, in ogni caso, è apprezzabile che una legge dello Stato - feroce restando il diritto insopprimibile del giornalista alla libertà di informazione e di critica - ipotizzi uno strumento analogo a quello già costituito dalla categoria e affidati agli organi di autogoverno della professione, che sono gli unici che possono evitare il rischio di censura, questa funzione durante lo svolgimento delle campagne elettorali. Insomma, tutto bene se resta la libertà di stampa.



Vittorio Roidi

Il servizio pubblico «Ritengo corretta l'idea che siano gli stessi giornalisti a darsi le regole. Non avremmo mai accettato l'imposizione dall'alto». È questo il giudizio del segretario nazionale dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti della tv pubblica, Giorgio Balzoni sul disegno di legge che regola la par condicio in campagna elettorale. «Credo si sia fatto un passo avanti rispetto a tutto a quello che c'era ma ancora troppo ti-

mido. Non si può pensare di risolvere i problemi della corretta informazione dei cittadini solo in questo modo. C'è finalmente un potere di intervento del Garante ma non si può scaricare tutto sulle sue spalle. Specialmente se si tratta di problemi fondamentali dei cittadini come il diritto ad essere informati in maniera corretta. Per quanto riguarda la par condicio va intesa come pari opportunità per tutti i cittadini di essere correttamente informati. E su questo siamo ancora molto lontani».

Per il Singrai, che ieri ha incontrato il comitato incaricato di fare una «Carta deontologica» per la Rai, l'onestà intellettuale e la professionalità dei singoli giornalisti «restano il primo degli strumenti per raggiungere l'obiettivo della credibilità del servizio pubblico». Le norme per garantire un'informazione corretta che tuteli i soggetti deboli, che tenga separata la notizia dal commento, che renda riconoscibile il messaggio pubblicitario rispetto all'informazione, secondo il Singrai, esistono già e sono la legge sull'Ordine, il contratto di lavoro, la Carta dei doveri e dei doveri, il protocollo sulla pubblicità: tutti strumenti patrimonio comune del sindacato dei giornalisti.